

Sabato 27 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



Il premier un po' meno ottimista del solito confessa di pensare alla commissione europea

Via a incontri e vertici

L'estate calda di Prodi

Tutto come prima dopo la visita di Bertinotti

ROMA. Nell'estate dello scontento ulivista, Romano Prodi tenta, come sa e come può - un giorno travestito da parroco, un altro da democristiano - di salvare la coalizione. Sono i giorni più amari, per il Professore. Il «miracolo» dell'Euro pare preistoria, il deambulatore di Cossiga intorno alla stordita maggioranza, il frignare di Bertinotti contro la Nato e il muso duro fatto da D'Alema accendono tizzoni ardenti sotto i piedi del presidente del Consiglio. E mille pene al di, marcia avanti e marcia indietro, linea dura e linea molle. Se ogni giorno ha la sua pena, quelli che sta vivendo Prodi ne hanno almeno una ventina. Unica consolazione, a sfogliare le agenzie di ieri, la promessa di Berlusconi di volersi ricandidare a Palazzo Chigi, visto che, ha confidato, tra i suoi seguaci «è successo il finimondo» quando ha annunciato di voler abbandonare tale aspettativa. Manco la vittoria dell'Italia ai mondiali potrebbe tanto. Comunque, almeno questo, è un problema del Polo.

Nel suo ufficio a Palazzo Chigi Prodi soffre e spera, telefona e incontra, parla con Veltroni e si consulta con i collaboratori. La barca governativa imbarca acqua, ma al

momento la ciurma non solo disente al suo interno su chi deve mettere la toppa al buco, ma anche sull'esistenza o meno del buco. Ieri mattina il professore ha cominciato la sua giornata con la lettura dell'intervista di D'Alema a «l'Unità» e la visita di Bertinotti. E per la prossima settimana si annuncia un calendario di incontri da far girare la testa: fuori uno, dentro l'altro, l'anticamera di Palazzo Chigi somigliante a uno studio dentistico.

Sarà lunga e calda, l'estate del Pro-

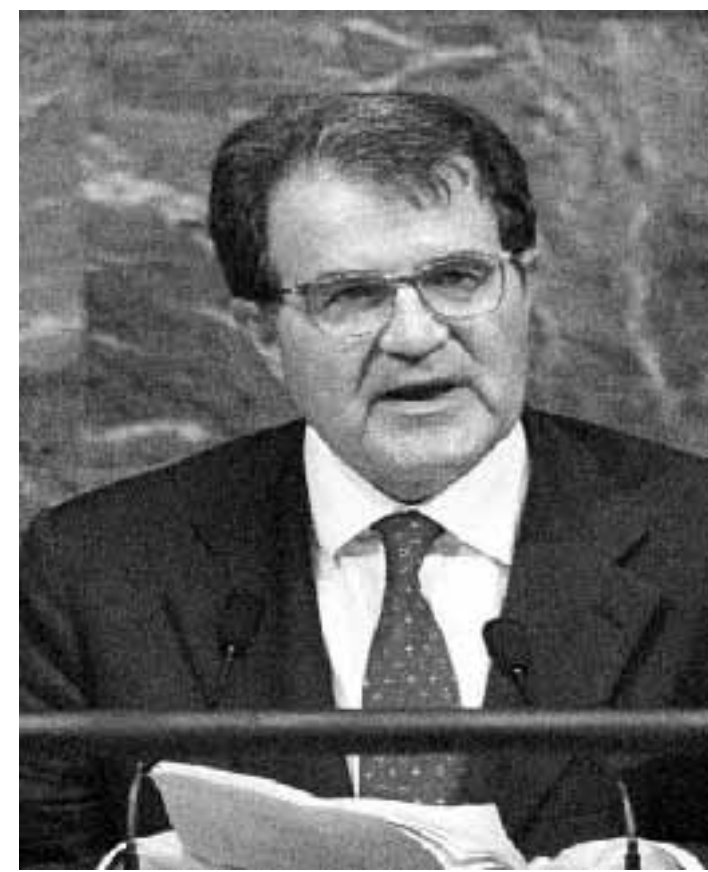
Montecitorio, e che lui non ha detto, lasciando il pelo per un verso a Cossiga l'Atlantista e per l'altro a Bertinotti l'Anti-Nato. Ma come una coperta troppo corta, se la maggioranza dell'Ulivo la tira da una parte gli si scopre l'altra. Se il professore vede Bertinotti si lamenta Marini, se parla delle 35 ore s'infuria Dini, che guai a spostare «verso sinistra l'asse del governo», e se da un pizzico di ragione a Lamberto Fausto fa il diavolo a quattro... E poi hanno da dire i verdi, e hanno da dire i socialisti di Boselli, e hanno da dire pure i repubblicani - ché la Malfa dice proprio «noi», usando il plurale. Per non dire di D'Alema, piuttosto, diciamo così, perplesso rispetto al tramonto intorno al capo del governo, che un giorno fa felice l'Udr, un giorno rende lieto Bertinotti, e quasi mai riesce a far spuntare un sorriso di soddisfazione sotto i baffi del leader di Botteghe Oscure.

Alla «verifica seria», ormai, sembrano convertiti in molti. Prodi per primo, che con fervore l'ha abbracciata il giorno dopo il voto sulla Nato. Ma tutti sanno che, se senza un accordo vero si rischia di bloccare il mondo per ogni bizzarra settimanale di Rifondazione, stringendo sui motivi reali del contrasto tutto potrebbe venire giù. Forse lo stesso capo del governo - pur così ottimista, fin quasi ad esserlo in maniera irritante, secondo alcuni leader dell'Ulivo - comincia a vedere dei nuvoloni all'orizzonte. E infatti nell'intervista a «Repubblica» fa capire che, nel caso, non gli dispiacerebbe passare i prossimi anni a Bruxelles, come presidente della commissione europea. Mai, prima d'ora, il leader dell'Ulivo aveva parlato (se non per negare l'ambizione, come nel caso del Quirinale) di cosa vorrebbe fare

Si vara l'agenda della verifica

Il 6 luglio summit dei leader

Sarà una verifica a tappe quella che riguarda il governo Prodi: prima incontri bilaterali tra il presidente del Consiglio e i leader della maggioranza e tra i partiti della coalizione; poi un passaggio con i capigruppo parlamentari; alla fine, un vertice dei segretari con Prodi. L'appuntamento è stato confermato da palazzo Chigi per lunedì 6 luglio alle 15. Ma potrà essere spostato in base all'esito dei colloqui bilaterali. Ma già ieri Prodi ha aperto la verifica dall'incontro definito «preliminare» con Bertinotti. Da lunedì si apre una settimana cruciale. I Ds riuniscono il 2 e 3 alle Frattocchie; i Popolari terranno un'assemblea dei gruppi; Bertinotti farà il punto sabato nel Comitato politico. Se fossero positivi i risultati degli incontri bilaterali, il vertice dei segretari sarà preceduto da un incontro collegiale con il governo dei capigruppo di maggioranza per mettere a punto una possibile «tabella di marcia». Lo stesso vertice del 6 luglio potrebbe essere non la riunione conclusiva ma il primo di una serie di incontri per ratificare l'avvio del «nuovo ciclo». Secondo questa agenda provvisoria, la data più probabile per l'approdo parlamentare della verifica dell'accordo di maggioranza che regge il governo Prodi è nella settimana dal 13 al 17 luglio.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi

Stubblebine/Reuters



Cacciari
«C'è poco da verificare, lo sappiamo già che non si riesce a tenere insieme Rifondazione e Dini?»

ffessore. L'opposizione promette di non dar tregua, ma il suo problema più grande è che per il momento tregua non la dà neanche la maggioranza. Prodi dribbla, gira, agguista. Ieri, in un'intervista a «Repubblica» ha detto le cose che forse D'Alema voleva sentirsi dire l'altro giorno a

vista a «Repubblica» fa capire che, nel caso, non gli dispiacerebbe passare i prossimi anni a Bruxelles, come presidente della commissione europea. Mai, prima d'ora, il leader dell'Ulivo aveva parlato (se non per negare l'ambizione, come nel caso del Quirinale) di cosa vorrebbe fare

una volta finita l'esperienza governativa. Sono state settimane dure, per Romano Prodi. E l'aspettano settimane forse ancora più dure. Dovrà, insieme, provare a stringere la maggioranza intorno a sé e a tenere lontana l'opposizione, e per il momento

entrambe le imprese non sembrano facili. E la parola «elezioni» - quasi una bestemmia, come lo era la parola «verifica» all'inizio della legislatura - comincia a circolare sempre più nelle dichiarazioni dei big e addirittura dei sottobig. E questa melina è quanto di peggiore, capace, se in qualche modo e rapidamente non si supera, di far seccare le foglie dell'Ulivo. Così il Professore deve compiere la manovra politica più complicata della sua pur strepitosa ascesa politica. Non può scontentare nessuno, e insieme sa già che non potrà accontentare tutti. Per dirla con Massimo Cacciari, che come al solito la dice senza tanti giri di parole, «non c'è nulla da verificare, è ovvio che Rifondazione comunista non potrà mai essere d'accordo con Dini». Pure al giornale tedesco «Handelsblatt» pare che l'Italia «sia tornata ai ben noti giochi di pote-

re». Come dire: pericolo mortale, per l'Ulivo. Vista la situazione, forse è stato quasi rilassante - tra Bertinotti e Manconi in giro per Palazzo Chigi, Marini che tuonava da lontano e i diniani che si lamentavano da vicino - per il capo del governo occuparsi in lungo e largo della sua prossima visita in Iran. Magari, si sarà detto che alla fin fine tanto complicato trattare con gli ayatollah, dopo aver fatto pratica con una maggioranza così difficile, non deve essere. Avrà pure da raccontare: «Ah, il Grande Satana... Sapete pure da noi in Italia c'è Fausto che...». Poi si tornerà per cercare di quonare il cerchio. E i giorni che verranno o saranno in grado di sciogliere tutti i nodi ormai arrivati al pettine, o sotto l'afa di luglio rischierà di sciogliersi l'Ulivo.

Stefano Di Michele

L'INTERVISTA



BOLOGNA. «Occorre creare una nuova Maastricht per il Mezzogiorno». Antonio Bassolino, è a Bologna per l'incontro tra i sindaci delle quattordici città metropolitane e per ricambiare la visita che gli imprenditori dell'Emilia Romagna gli resero qualche settimana fa. Il sindaco di Napoli non appare particolarmente preoccupato dai fantasmi che hanno provocato qualche brivido nella maggioranza. Confida in Romano Prodi e nella sua saggezza, dice. «L'Ulivo - prosegue - ha un grande merito, un enorme merito: ci ha condotto in Europa e in due anni ha posto le condizioni per una reale modernizzazione del Paese. Ma ora è l'Ulivo stesso che deve appropriarsi di un altro merito dopo la riforma che ci ha reso europei: deve portare la modernizzazione nel Mezzogiorno. È una questione difficilissima, di grande responsabilità, ma ho fiducia. Credo che Prodi e i suoi ministri sapranno fare lo scatto in avanti».

Ma, signor sindaco, non crede che ci sia un po' di sofferenza nella maggioranza? La questione della Nato, per citare solo l'ultima in or-

dine di tempo, ha toccato qualche nervo scoperto, tant'è vero che lo stesso Prodi ha preteso un chiarimento.

«E ha fatto benissimo. È giusto andare a un incontro per stabilire i giusti confini dei casi che si sono verificati. Credo che Prodi sia ben saldo in sella al governo dell'Ulivo e che tutte le componenti della maggioranza ne debbano essere felici perché è un bene per il Paese. Voglio dire che se la maggioranza che ci guida può andare avanti nel compito che le è stato affidato dagli elettori è un bene, un valore per tutti. D'altra parte è vero che maggiore stabilità è necessaria. Per questo ritengo che Romano Prodi abbia fatto bene a voler chiarire tutte le eventuali incomprensioni. Insom-

Il premier si impegna direttamente sul tema Mezzogiorno

ma, credo che lo stato di salute del governo sia buono e che non possa che migliorare. Lei, dunque, pensa che Rifondazione non sia un problema. «Penso che i problemi veri di que-

Bassolino: «Tutti siano più responsabili

Il governo deve occuparsi del Sud»

Il chiarimento? «Una scelta giusta, occorre maggiore stabilità»

sto Paese siano il Mezzogiorno e il lavoro. Se tutti insieme abbiamo fatto uno sforzo grandissimo per l'Euro credo che dovremo concentrarci particolarmente sul Mezzogiorno perché sarà molto, ma molto più difficile».

E allora parliamo del Sud. Qual è la sua ricetta?

«Intanto esiste un problema di coordinamento dentro il governo per tutto ciò che deve muoversi in direzione del Mezzogiorno. Io non voglio un nuovo ministro per il Sud o una nuova cassa per il Mezzogiorno. Però, le ripeto, c'è un problema di coordinamento e deve risolverlo Prodi. Ecco, chiedo a Prodi un impegno diretto. Se il primo ministro lo assumerà sarà un segnale fortissimo e importantissimo. Darebbe davvero il senso che si vuol fare qualcosa di concreto, qualcosa di più che sull'Euro. Per tutto il Paese avrebbe il senso di una nuova, motivatissima, Maa-

stricht».

Fino ad ora, sembra di capire, è stato fatto poco. Mancanza di sensibilità?

«Non credo. Non è solamente il governo a dover fare uno sforzo in più. L'Euro è stato un grande collante, un grande obiettivo nazionale, un mito buono. Bisogna fare altrettanto sapendo che è più complicato. Per questo occorre un grande senso di collaborazione. Quando le cose ci sembrano non vadano bene dobbiamo farci sentire, ma collaboriamo, collaboriamo. Io l'ho fatto da sindaco quando presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi. Occorre un clima civile generale più impegnato sul Mezzogiorno e questo non spetta solamente al governo. Il lavoro al Sud deve essere intesa come una missione comune di Ulivo e Polo, solo così possiamo farcela».

Lei e gli altri sindaci delle città metropolitane avete lanciato anche un'altra proposta per agevolare la ripresa del Mezzogiorno: il tavolo quattro. In cosa consiste? «Come città metropolitane, siamo quattordici, da Roma a Messina,

chiediamo al governo di essere ammesse assieme a imprese e sindacati come quarta gamba del tavolo della concertazione. E ci aspettiamo che il governo compia questo grande salto culturale e politico che potrebbe agevolare le procedure e snellire la burocrazia. Che potrebbe far arrivare al

Dopo l'Euro il governo deve fare uno scatto in avanti

Sud nuove imprese che creerebbero occupazione e fiducia». A proposito di occupazione. Lei è in Emilia Romagna per una sorta di matrimonio di interesse. I dati sull'occupazione, però, non sono

positivi, non fanno tornare il sorriso...

«Tra tutti i meno che vedo, vedo anche un più 0,3 al Sud. È segno che qualcosa comincia a muoversi. Se si sblocheranno le procedure, se le imprese del Nord scenderanno al Sud, l'occupazione potrà salire e quello 0,3 potrà aumentare. Comunque ha detto bene, sono qua per un matrimonio di interesse. Ma è un interesse reciproco. A metà luglio avremo un nuovo incontro e chissà che per quella data noi ci siano sorprese positive... Ho fiducia, si sta muovendo qualcosa, il dialogo con gli imprenditori emiliani può produrre buoni frutti. Se il Mezzogiorno diventerà davvero la questione nazionale e se ci sarà la volontà di affrontarla e risolverla concretamente, ne godremo tutti».

Andrea Guermandi

Alla Reuters television: quando annunciavi che non mi sarei ripresentato successe un finimondo tra i miei elettori

E Berlusconi si ricandida per Palazzo Chigi

Il leader del Polo: «Prodi non durerà». Fini prepara a Parigi il matrimonio tra An e il «Rassemblement pour la République» di Chirac.

ROMA. Berlusconi ci ripensa. Si dice convinto che Prodi cadrà e quindi annuncia che una sua candidatura a premier è di nuovo possibile. «Quando annunciavi che non mi sarei candidato io - osserva Berlusconi - successe un finimondo tra i miei elettori». E, quindi, ora per il Cavaliere è giunto il momento di rifarsi avanti, alleati da consultare permettendo: «Deciderò solo dopo aver parlato con loro».

Il leader di Forza Italia lo dice in un'intervista alla Reuters television. Intanto, dopo l'ingresso degli eurodeputati di Forza Italia nel Ppe, Gianfranco Fini - che proprio ieri ha scritto un articolo sulla prima pagina di «Le

Monde» dove spiega perché ha rotto con il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen - vola a Parigi dove incontra il leader neogaullista Philippe Seguin.

In gestazione da tempo, sembra ormai imminente il «matrimonio» tra Alleanza nazionale e il «Rassemblement pour la République» di Jacques Chirac che porterà all'ingresso di An nell'Upe (Unione per l'Europa), il terzo gruppo del Parlamento europeo, in vista delle elezioni europee del prossimo anno. Fini spiega che dopo la sua richiesta a Seguin bisogna aspettare la prossima riunione dell'Upe a Lisbona programmata per settembre perché l'ingresso di An sia

approvato da tutti i partecipanti al movimento europeo.

«Sono fiducioso - dice il presidente di Alleanza nazionale - perché credo che molti in Europa abbiano capito che la destra italiana è cambiata. Comunque, certi «fantasmi» sono scomparsi da tempo...».

Ma, tornando alla politica interna, se Berlusconi si dice convinto che il governo Prodi non riuscirà a terminare la legislatura, Fini non sembra manifestare la stessa convinzione, pur usando parole durissime nei confronti del governo che a questo punto, osserva con una battuta ironica, «è nelle mani di Milosevic». Il riferimento è a quanto

potrebbe succedere se il Parlamento italiano fosse chiamato ad esprimere un voto sull'ingresso delle basi Nato per un intervento nel Kosovo. Silvio Berlusconi, dal canto suo, prevede che «la situazione dell'economia, della disoccupazione, sarà tale che questo governo sarà costretto a lasciare». Quindi, l'annuncio che una sua nuova candidatura a Palazzo Chigi torna a farsi possibile. E, comunque, il candidato, dice Berlusconi, «deve essere una persona, molto concreta, con grande autorevolezza internazionale».

Intanto, sul fronte riforme, Gianfranco Fini da Parigi auspica che «si ritrovi un minimo di

spirito costituente e che il dialogo riprenda». L'idea resta quella di ripartire dalla legge elettorale, il cosiddetto «Matarellum due». «La mia proposta - dice Fini - non è stata accolta con il cento per cento dei voti favorevoli. Anzi, ci sono stati molti distinguo e critiche; chi è stato d'accordo magari parzialmente; chi, come a sinistra, ha già espresso più opinioni contrarie che favorevoli. Ma ho visto con piacere che non è stata esclusa a priori, come un'idea da scartare».

L'idea non la scarta, ad esempio, lo stesso Sergio Mattarella che definisce quella della nuova legge da lui scritta sul doppio turno di coalizione «una strada

percorribile», ma che è possibile recuperare solo «nel contesto della riforma elaborata dalla Bicamerale». È quanto sostiene il leader dei Popolari, Franco Marini: «Quella legge elettorale era la nostra proposta in un quadro complessivo di riforme. Adesso mi pare difficile portare avanti la proposta di legge elettorale senza che riprenda il discorso generale sulle riforme, ma se non c'è un impegno da parte di tutte le forze politiche mi pare difficile riprendere il filo». A un cronista che gli fa presente che Bicamerale comunque non è morta Marini risponde: «Mi sembra una battuta molto acuta».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997